

“Basta insulti sessisti Ho chiesto di eliminarli a Facebook e Twitter”

Laura Boldrini pubblica i nomi di chi la aggredisce sul web

IL CASO

Boldrini ai social: stop agli insulti contro le donne

FRANCESCA SFORZA
ROMA

Decine e decine di messaggi offensivi ricevuti sui maggiori social network solo nell'ultimo mese. Nella Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, la presidente della Camera Laura Boldrini ha scelto di denunciare pubblicamente, attraverso un post sul suo profilo Facebook, gli autori di quegli insulti.

Lo ha fatto cogliendo l'occasione per chiamare alla responsabilità i giganti della Silicon Valley e per invitare i parlamenti europei ad un'azione congiunta: «Mettere regole è un compito delle istituzioni, non delle aziende», ci dice la presidente.

«Chi è che si deve vergognare, io o loro?», si chiede a commento della sua decisione di postare nomi e cognomi. E la risposta è semplice: «Lo stigma deve passare da chi subisce a chi commette», un po' come quando si ha il coraggio di riconoscere che la colpa non è di chi esce la sera o indossa la gonna che più le piace se poi si verifica un atto di violenza, ma il contrario. Un gesto pensato «in nome e per conto di tutte quelle donne che non hanno la possibilità o non si sentono di farlo - dice Laura Boldrini - Ho voluto prendere solo alcuni dei commenti, perché tutti non c'entravano... Sono commenti disgustosi, violenti, quasi tutti a sfondo sessuale, dove chi

scrive non motiva un dissenso né esprime una critica, ma butta fuori odio e ferocia». L'idea era quella di un richiamo alla responsabilità, e a riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni: «Voglio che le madri, i colleghi, gli amici, i datori di lavoro di queste persone, sappiano come si esprimono, perché chi scrive queste cose ha una carica di aggressività a mio avviso pericolosa».

Una denuncia doppia, quella che parte dalla pagina Facebook della presidente: da una parte in nome delle donne, dall'altra per richiamare i giganti digitali a farsi carico del problema. «Sono rimasta delusa - dice la presidente - dalle audizioni della Commissione Cox in cui i rappresentanti ufficiali dei social network hanno declinato gran parte delle responsabilità trincerandosi dietro l'argomento "non siamo una media company" o "il nostro business è un altro"». Si dirà che la Commissione Jo Cox, istituita proprio sui fenomeni di odio, razzismo e intolleranza nel discorso pubblico, non sarà mai in grado di influenzare policy globali, ma Laura Boldrini vede le cose da una prospettiva diversa: «Una commissione parlamentare non risolve, certo, ma è compito dei parlamenti nazionali porre la questione al centro del dibattito politico. Tutelare la dignità delle persone non significa limitare la libertà, e le istituzioni se ne devono occu-

pare, non ci si può aspettare che lo facciano nella Silicon Valley». E comunque l'esperienza della Jo Cox è piaciuta in Francia, la presidente andrà a Parigi fra poco tempo per illustrarla, e la sua ambizione è unire le forze dei parlamenti europei in modo da costituire un interlocutore forte e credibile. «Le piattaforme digitali hanno potenzialità positive enormi, giocano un ruolo importante nella democrazia, per questo mi dispiace vederle inquinate da tanto odio e tante menzogne. Io ho preso querele su dichiarazioni false che mi sono state attribuite, delle vere bufale, è folle...».

Laura Boldrini ammette che a fianco di tante offese ci sono molti messaggi calorosi, tanta gente che viene alla Camera, che le scrive, e che in qualche modo le dà la forza di andare avanti senza lasciarsi condizionare: «Se stessi zitta e buona vivrei meglio, nessuno ce l'avrebbe con me: sorride, non dà fastidio, è mansueta, tutto bene. La donna che sta al posto suo va benissimo, diventa un disturbo quando dice la



